

## Cordova incontra il ministro Conso

ROMA. Lungo incontro, ieri mattina, al ministero della Giustizia, tra il guardasigilli Conso ed il procuratore di Napoli, Cordova, sulla situazione degli uffici giudiziari del capoluogo campano, in «emergenza» per le molte delicate inchieste che conducono e anche oggetto di indagine da parte della procura di Salerno. In una nota ministeriale, si afferma l'insufficienza degli organici dei magistrati di Napoli e si informa che il ministro ha disposto, previa richiesta del necessario parere al Csm, un ampliamento degli organici dei magistrati di 10 unità, di quello dei collaboratori giudiziari di cinque unità e di quello degli ausiliari di 10 unità. Il ministro Conso, ha inoltre deciso di chiedere al csm la copertura dei vuoti di organico presso tutti gli uffici giudiziari di Napoli e di avviare al più presto incontri con i ministri competenti finalizzati al potenziamento delle forze di polizia giudiziaria e delle relative strutture. Nell'incontro si è anche parlato dell'inchiesta che ha coinvolto alcuni magistrati napoletani.



Il procuratore capo di Napoli Agostino Cordova

D'Amico/AP

# Tutti sul libro-paga del boss

## Regali miliardari per «sistemare» i processi

Principesche residenze estive in villaggi turistici, studi professionali mozzafiato ma anche gioielli, pietre preziose, pellicce. Erano i «regali» che il boss Carmine Alfieri, faceva a magistrati, avvocati e politici in cambio degli «aggiustamenti» dei processi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIO

NAPOLI. Le rivelazioni del pentito Pasquale Galasso hanno fatto cadere la «cupola» che, negli ultimi vent'anni, ha dominato Napoli e provincia. Il capo della camorra, Carmine Alfieri, teneva nel libro-paga avvocati, magistrati, politici, ai quali «regalava» pietre preziose, oggetti d'oro, ma anche case per le vacanze. Il blitz dell'altro ieri, disposto dalla Procura di Salerno, ha evidenziato che gli uffici giudiziari campani sono stati tra i più inquinati d'Italia. Questa mattina, nel carcere di Bellizzi Iripino (Avellino), sarà interrogato il magistrato Cono Armando Lancuba, accusato di associazione per delinquere di stampo mafioso e corruzione.

A Castelcapuano, il giorno dopo la bufera. C'è rabbia e vergogna per le infamanti accuse abbattutesi sul Palazzo di giustizia napoletano. Oltre a Lancuba e Masi, è stato «av-

visato» anche Arcibaldo Miller, titolare dell'indagine sulla Farmatruffa e sulle mazzette del dopoterremoto. Secondo il pentito Galasso, il pm finito sotto inchiesta avrebbe favorito la scarcerazione di un camorrista. Il giudice si è detto «stupéfatto» per l'iniziativa dei colleghi salernitani che hanno emesso il provvedimento. Ed ha ricordato il suo lungo impegno di sostituto nella Procura di Napoli.

### Il pool tangentopoli

In aperta polemica con i magistrati di Salerno, è sceso in campo il procuratore capo, Agostino Cordova, che ha difeso Miller: «Non deve interrompere il suo lavoro: è resterà nel pool di Tangentopoli». La notizia del coinvolgimento di Miller, secondo Cordova «è suscettibile di gettare gravi ombre sull'inchiesta della Tangentopoli napole-

tana, proprio nel momento in cui è entrata nel suo maggiore e più incisivo sviluppo ed ha consentito di accertare e sconvolgere il sistema della corruzione politico-amministrativa». Cordova si è incontrato, ieri mattina a Roma, con il Guardasigilli, Giovanni Conso. Nel corso dell'incontro si è anche parlato della clamorosa inchiesta della Procura salernitana.

Il gip Claudio Tringali e il pm Ennio Bonadies e Alfonso Izzo hanno cominciato gli interrogatori del consigliere della terza sezione penale del tribunale di Napoli, Vito Masi (sospeso dallo stipendio), detenuto nel carcere di Salerno, e del faccendiere Elio Della Corte, anch'egli accusato da Galasso e finito in manette nell'ambito dell'indagine e ritenuto dagli inquirenti il tramite per contattare i giudici disponibili ad «aggiustare» i processi. In serata, i magistrati hanno sentito anche l'altro recluso «eccellente», l'avvocato Alfredo Bargi, che difese l'ex ministro degli Interni, Vincenzo Scotti, nel processo contro il giudice Carlo Alfio. Nessuna indagine è trapezata sugli interrogatori.

Le rivelazioni di Pasquale Galasso, luogotenente di Carmine Alfieri, suffragate dai riscontri di decine di collaboratori della giustizia, sono come un fiume in piena. Il pentito, il 19 marzo dello scorso anno, ha accusato per la prima volta Lancuba. Il giudice non avrebbe firmato un ordine di cattura a carico di Antonio Malvento, indicato dai carabinieri come capo dell'omonimo clan del rione Triano di Napoli. Le accuse di Galasso contro Armando Lancuba non si contano: «Ricordo bene che l'Alfieri dopo aver fatto eseguire il duplice omicidio di Mimmo Sarmino e Peppe Ruocco, poiché il dottor Lancuba era molto preoccupato in quanto sospettava che lo stesso potesse essere stato commesso dalla stessa organizzazione dell'Alfieri, lo tranquillizzò per il tramite di «don Mimmo Esposito» facendogli sapere che il Sarmino ed il Ruocco erano stati uccisi da una banda avversa all'organizzazione».

Una cosa sola  
Il procuratore di Melfi, Armando Cono Lancuba, e l'ex senatore democristiano, l'avvocato Bargi «erano e sono una cosa sola», come «due fratelli carnali», accumulati in ogni attività. «Non a caso erano soliti trascorrere i periodi feriali e week-end insieme nell'albergo di Sarmino, ovvero negli immobili del villaggio turistico di Positano, «Parco dei fiori». Sarmino è un imprenditore di pompe funebri, alleato di Alfieri. Inoltre, Galasso ha parlato dei contributi, circa 40 milioni di lire, che il capoclan versò all'avvo-

cato Bargi (candidato per i «pattisti» e, ieri, sospeso dal partito di Segni) in occasione della campagna elettorale del 1992.  
Le affermazioni del luogotenente di Alfieri, sono state confermate da molte persone. L'avvocato Alfredo Bottino, legale del camorrista Malvento, ha dichiarato ai giudici di aver ottenuto, tramite il deputato democristiano Ugo Grippio, «un affidamento» di 11 miliardi di lire per il «Parco dei fiori» di Positano. Degli «ottimi rapporti del dottor Lancuba con Antonio Gava» ha invece riferito Ferrara Rosanova, figlio del boss Alfonso, di Sant'Antonio Abate, un comune alle falde del Vesuvio. L'uomo ha dichiarato che la magistratura napoletana alla fine degli anni 70 e fino a pochi anni or sono, era molto condizionata dall'onorevole Gava, autore di numerose persecuzioni giudiziarie contro la sua famiglia a causa di un rapporto societario tra l'ex ministro e i parenti del Rosanova relativo al complesso turistico di Massalubrense, «Giardino romantico». Ferrara Rosanova, interrogato due mesi fa, ha poi aggiunto che «prima i rapporti erano ottimi» e che il padre, in sua presenza, si è incontrato con Gava a piazza del Gesù e negli uffici dell'esponente dc, all'Eur: «Gava era a conoscenza della latitanza di mio padre, e lo riceveva in modo riservato».

Parla il giudice Sapienza, candidato del Biscione, «avvisato» dai magistrati che indagano sulla camorra

## «Berlusconi mi ha detto: vai avanti...»

DAL NOSTRO INVIATO  
BRUNO MISERENDINO

CASERTA. «Se con questa operazione puntavano a farmi ritirare, dico che è stato un tentativo puerile. Mi sento un perseguitato politico, ma ho il sostegno di tutti i vertici del movimento. Ho sentito anche il cavalier Berlusconi, che è al mio fianco in questo frangente. Mi ha detto: «Forza Italia va avanti...»». Caserta, ore 17.30. Il giudice Raffaele Sapienza, candidato di spico del Biscione, anzi, come dicono qui punta di diamante locale per l'armata berlusconiana, parla nella nuovissima sede del palazzo Noto che funge da comitato elettorale per Forza Italia. Ha un compito ingrato: spiegare che quell'avviso di garanzia ricevuto nell'inchiesta ciclone della procura di Salerno è una provocazione, se non proprio un complotto, ordita contro di lui e Forza Italia dai progressisti. Ai cronisti radunati in tutta fretta lo spiega senza gin di parole: tutto l'affare puzza e lui, per il bene di Forza Italia, ai suoi avversari non intende dargliela vinta. Non lascerà la cam-

pagna elettorale. Il Cavaliere in persona è con lui, gli ha dichiarato sostegno e anzi, «poiché la gente non è fessa» il giudice Sapienza è convinto che tutta questa vicenda non gli procurerà grandi danni: «Ricordate? Quando hanno arrestato il fratello di Berlusconi, Forza Italia (nei sondaggi ndr) ha fatto un balzo in avanti...».

### Rivelazioni esplosive

Lui è combattivo e gioca all'attacco, minaccia rivelazioni esplosive, tira fuori tutte le vecchie ruggini col Pds e con Imposimato (giudice famoso e candidato progressista al Senato proprio a Caserta), ma intanto, le facce di collaboratori e coordinatori si commentano da sole. Un funerale.

Già. Perché, comunque si mettano le cose, per Forza Italia questa vicenda è proprio un disastro, che rischia di frenare una macchina in corsa. Il movimento, assicurano gli interessati, vola sull'onda di auto-

sondaggi che lo danno sopra il 30%, i club fioriscono (70 in tutta la provincia, ben 4 a Caserta città), i giovani e le donne accorrono entusiasmati nell'attività politica. Il problema è semplice: tra la gente, negli spot, nei dibattiti, nei porta a porta, candidati e coordinatori del Biscione fanno un gran lavoro per accreditare un'immagine suadente, familiare, semplice, vicina ai sentimenti della gente, lontana dai vecchi partiti e soprattutto da una Dc «bulgara» che qui ha avuto fino a pochi mesi fa quasi il 60% dei voti. Stanno lavorando molto su questo piano e invece ora un semplice avviso di garanzia rischia di dare ragione a quanti, come i candidati progressisti (e da ultimo perfino l'alleato-nemico Bossi), contestano quell'immagine e battono il tasto del partito dei riciclati. «Ma quale novità», dicono in coro - Forza Italia nella provincia di Caserta è tutta nuova. E i candidati - dicono - sono espressione delle più vec-

chie e potenti lobbies che agivano nella Dc locale. Forse ne vedremo delle belle, aggiungono, parlando dell'inchiesta di Salerno.  
La tesi degli avversari è che qui più che altrove nella scelta dei candidati Forza Italia non ha fatto lo sforzo che serviva. «Hanno scelto personaggi discutibili - dice il segretario della federazione del Pds Lorenzo Diana (candidato nel collegio di Casal Di Principe) proprio in una zona come questa, dove c'è la più alta densità camorristica e uno storico e documentato intreccio tra potere e criminalità, dove servivano facce davvero nuove...». Gli strali, evidentemente, sono diretti proprio contro le due punte di diamante del Biscione locale: uno è il giudice Sapienza, già da anni in polemica col Pds, l'altro è il ricco imprenditore penalista Cipriano Chianese, candidato a Casal Di Principe. Due «signor nessuno» per il pubblico nazionale, ma perso-

naggi piuttosto noti nella zona. A parte la vicenda dell'avviso di garanzia, Sapienza, capo dell'ufficio del Gip nella procura di Santa Maria Capua Vetere è sotto indagine al Csm per «incompatibilità ambientale» proprio per richiesta del Pds.

### Una storia complicata

In pratica il magistrato si trovava a giudicare un vicinidaco che erogava fondi a favore di una società, La Voltumo, di cui lo stesso Sapienza era presidente. Una storia complicata in cui ora il magistrato coinvolge anche Vairo, presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere che, afferma a sorpresa, sarebbe il percettore materiale dei finanziamenti.

Jon Sapienza ha tuonato contro i suoi avversari aggiungendo parole di fuoco contro il pericolo rosso che riesce a strumentalizzare anche la magistratura: «Se questi qui fanno queste cose non avendo il

potere, figuriamoci cosa faranno quando avranno il potere. I cittadini devono sapere che ci possiamo ritrovare all'epoca di Stalin».

## Una «Cupola» bloccava tutte le inchieste

# Quindici anni di insabbiamenti

Quindici anni di insabbiamenti, di inchieste fatte a metà. Con gli arresti effettuati dai giudici salernitani è stata messa a nudo la «Cupola» che controllava la vita di Napoli. Non solo giudici e camorristi, ma anche politici e giornalisti, davano il loro «contributo»: per fermare le inchieste. Ieri, assemblea al «Mattino» sul caso-Calise: piena fiducia nei magistrati e l'augurio che «il collega possa dimostrare l'infondatezza del reato ipotizzato».

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

NAPOLI. Carlo Alemi, nel suo nuovo ufficio di procuratore capo della Repubblica presso la pretura circondariale, potrebbe vestire i panni del vincitore. Lui che, praticamente da solo, già nel 1988 aveva messo a nudo gli intrecci fra politica, camorra, servizi segreti, oggi ha pienamente ragione. Persino Cutolo, a quanto pare, ha finalmente confermato gli incontri fra lui e i politici, in carcere. Eppure Carlo Alemi non è contento. È amareggiato e rifiuta interviste.

«In questo momento non me la sento di parlare per varie ragioni. Provo solo una grande amarezza per tutto quello che sta emergendo - dice il coraggioso giudice con un volto piuttosto teso - c'è una inchiesta della magistratura in atto e quindi occorre che la giustizia faccia il suo corso e che la si lasci lavorare con tranquillità. Mi auguro soltanto, nell'interesse della giustizia - conclude - e degli stessi inquisiti, che si faccia chiarezza, fino in fondo e in tempi rapidi». Nulla di più. Lui che ha indagato sullo scandalo «permo» della vicenda, lui che ha dovuto lottare non solo con la mancanza di mezzi, contro gli inquisiti, contro i politici, ma persino contro i suoi stessi colleghi, oggi sceglie, sobriamente, la strada del silenzio.

Una cupola giudiziaria, con collegamenti potenti, persino con il «Mattino», il più importante giornale della Campania. Gli ultimi quindici anni di storia giudiziaria a Napoli vanno riscritti, come vanno riscritti quelli relativi alla Tangentopoli partenopea, esplosa con estremo ritardo. Uno dietro l'altro vengono alla mente casi sepolti, devianti, archiviati. A cominciare da quando nel 1979 viene ordinata la distruzione dei nastri delle intercettazioni telefoniche effettuate sull'utenza di Raffaele Cutolo latitante. Ci sono in quei nastri le richieste di voti, di appoggi per le politiche del giugno successivo, ma i giudici decidono che vanno distrutti perché «non inerenti al procedimento relativo all'evasione».

Scavando tra le «direttissime», si scopre che Armando Cono Lancuba, il potente pm arrestato l'altro giorno, ha usato questo melodo per evitare di passare gli incartamenti all'ufficio istruzione. Direttissime che non hanno portato a molti risultati, anche se al momento sembravano una prova di efficienza. Tra gli altri processi mandati a rotoli con questo sistema, quello relativo alle mazzette pagate per un'opera del dopoterremoto che vedeva coinvolto Armando De

Rosa, uomo di Gava, arrestato in flagranza di reato con 150 milioni in mano. La procura non andò un passo più avanti di quello che aveva accertato il giudice di Venezia Nelson Salvarani. De Rosa dopo otto anni è stato condannato, il primo marzo, a tre anni di reclusione e questo è solo il primo grado.

Ma, a guardar bene, anche la Tangentopoli napoletana, scoppiata l'anno scorso, è cominciata lontano da Napoli, a Bologna. È infatti il giudice Libero Mancuso che mette le manette al fratello di De Mita ed al consigliere Manco. Raccolge le prime deposizioni, spedisce a Napoli voluminosi incartamenti. È da quell'inchiesta che parte la valanga.

Sullo sfondo delle inchieste giudiziarie c'è l'ombra del Mattino diretto da Pasquale Nonno. Quando il giudice Alemi deposita la sua ordinanza sulla trattativa, il giornale di via del Chiatamone pubblica la requisitoria di Lancuba ed attacca il coraggioso giudice. Una linea di condotta che il giornale di Nonno non abbandona neanche quando si tratta di dare conto dell'omicidio di un suo giovane cronista, Giancarlo Siani. La logica vorrebbe che si scavasse a Torre Annunziata, dove Siani lavorava, ma il Mattino si innamora di una pista tutta napoletana, smantellata dal giudice istruttore.

Il Mattino di Nonno non si smentisce neanche quando c'è il voto di scambio. Attacca i giudici teorizzando persino, all'unisono coi politici coinvolti, che il «reato non esiste». Calise, ora coinvolto nell'inchiesta di Salerno, cronista giudiziario del Mattino, ha fatto carriera ed è diventato capo redattore. «Inchiampata» nella vicenda della telefonata al questore in cui, palesamente, si vede che cerca di difendere il sindaco, socialista come lui, Nello Polese. È la goccia che fa traboccare il vaso. Il vecchio Mattino è travolto.

Cambia la gestione, arriva Zavoli, lena a tutta pagina, finalmente, si dà ragione al giudice Alemi. Nei mesi scorsi sono stati pubblicati articoli sul «caso Siani», il cronista assassinato, e su Tangentopoli sono stati scritti fiumi di inchiostro senza remore.

Ed è - ironia della sorte - proprio il Mattino di Zavoli che deve affrontare il «caso-Calise». Ha cominciato a farlo, ieri. La redazione riunita in assemblea per molte ore. Alla fine, un comunicato: piena fiducia nell'operato della magistratura e l'augurio che il collega possa «in tempi rapidi dimostrare l'infondatezza del reato ipotizzato».

Forza Italia non ci sta. Considera